

Brevi note sull'analisi del testo in psicologia clinica a orientamento psicoanalitico

Viviana Langher*

Riassunto:

Le parole sono il mezzo principale per condividere contenuti mentali; il corpo comunica ma è la parola che rende accessibile l'esatta idea. In psicoanalisi l'analisi delle parole diventa base di teoria e intervento: studia cosa e come si dice, includendo ciò che può restare non detto, nascosto o tacitato, permettendo di cogliere tonalità affettive e intenzioni del parlante. Nel setting psicoanalitico, il dialogo paziente-analista è il testo centrale da cui emergono significati rieditati o nuovi. L'analista risale ai vari significati delle parole, ed esplora la tonalità affettiva: scelta di lessico, sinonimi, superlativi, evoluzione del vocabolario e relazioni tra parole usate dal paziente. Matte Blanco propone una mente bi-logica che comprende sia la distinzione (logica razionale) sia la dissoluzione delle differenze in rapporti simmetrici. Questa prospettiva teorica permette di esplorare a fondo tanto il dialogo terapeutico, quanto testi e discorsi che vengono prodotti collettivamente e che svolgono la funzione di rappresentare emozioni socializzate e simbolizzazioni affettive del contesto. Il presente contributo presenta una proposta di analisi sistematica dei testi, entro una cornice teorica psicoanalitica, fondata su dispositivi statistici e informatici impiegati nella letteratura scientifica contemporanea sulla analisi dei corpi testuali.

Parole chiave: Teoria delle mente bi-logica, processi collusivi, analisi del testo, analisi tematica dei contesti elementari

* Dipartimento di Psicologia dinamica, clinica e salute Sapienza università di Roma, docente dell'Istituto di Specializzazione in Psicoterapia Analitica Individuale e di gruppo (SPAIG)

Brief notes on text analysis in psychoanalytically oriented clinical psychology

Viviana Langher*

Abstract:

Words are the primary means of sharing mental contents; the body communicates, but it is the word that renders the exact idea accessible. In psychoanalysis, the analysis of words becomes the basis for theory and intervention: it studies what is said and how it is said, including what may remain unsaid, hidden, or tacit, allowing the capture of affective tonalities and the speaker's intentions. In the psychoanalytic setting, the patient-analyst dialogue is the central text from which reedited or new meanings emerge. The analyst traces the multiple significances of words, and explores affective tone: choice of lexicon, synonyms, superlatives, vocabulary evolution, and relationships among words used by the patient. Matte Blanco proposes a bi-logic mind that encompasses both distinction (rational logic) and the dissolution of differences into symmetric relations. This theoretical perspective enables a deep exploration of both the therapeutic dialogue and texts/discourses that are produced collectively and serve the function of representing socialized emotions and affective symbolizations of the context. The present contribution offers a proposal for systematic text analysis within a psychoanalytic theoretical framework, grounded in statistical and computational devices employed in contemporary literature on the analysis of textual corpora.

Keywords: Bi-logical theory of the mind, collusive processes, textual analysis, thematic analysis of elementary contexts.

* Department of Dynamic and Clinical Psychology, and Health, Sapienza University of Rome; Faculty Member at the Institute of Specialization in Individual and Group Analytic Psychotherapy (SPAIG)

*“Abbiamo parole per vendere,
Parole per comprare,
Parole per fare parole.*

*Andiamo a cercare insieme
Le parole per pensare.
Andiamo a cercare insieme
Le parole per pensare.*

*Abbiamo parole per fingere,
Parole per ferire,
Parole per fare il solletico.*

*Andiamo a cercare insieme,
Le parole per amare.
Andiamo a cercare insieme
Le parole per amare.”
“Le parole per pensare”
Gianni Rodari, 1974*

Le parole giocano un ruolo primario in psicologia, disciplina che aspira alla comprensione degli esseri umani, del modo in cui conoscono il mondo e interagiscono con esso e tra loro, del modo in cui cambiano o si ripetono, del mondo interiore, di quali oggetti contiene, pensieri, idee, vissuti, e quali meccanismi dispiega.

Nonostante la psicologia venga spesso definita come una disciplina che spiega la mente e il comportamento (APA, 2020), essa non avrebbe modo di comprendere alcunché se non fosse per le parole. Attraverso le parole un contenuto mentale può essere condiviso con un altro essere umano, e un'ipotesi interpretativa basata sulla analisi di sequenze comportamentali trova un suo cruciale riscontro nel commento verbale di chi ha offerto quel comportamento da analizzare.

Prendiamo come esempio l'analisi comportamentale, di matrice behaviorista, secondo la quale un dato comportamento trova senso in comportamenti e situazioni antecedenti e conseguenti: i primi generano il comportamento in analisi e i secondi concorrono a spiegarne il mantenimento in termini di benefici legati a esso. Quando uno psicologo clinico offre questa analisi a un suo paziente, non solo, come è ovvio, traduce la sua

riflessione in parole comprensibili – e le sceglie affinché la sua comunicazione sia chiara, rispettosa, congruente e utile; ma anche ottiene un necessario riscontro dal suo paziente, in termini di accettazione dell'ipotesi interpretativa, o suo arricchimento con altre riflessioni, o suo rigetto in quanto, per motivi che poi starà al clinico approfondire, non risonante con la sua visione soggettiva. Dunque, anche il più radicale degli approcci che tende a oggettivizzare lo studio dei processi mentali attraverso la considerazione dell'elemento più ostensibile che è il comportamento, cercando di ridurre al minimo le inferenze interpretative, si confronta in maniera definitiva con le parole che esprimono ciò che avviene nella mente dell'altro.

Le parole sono il mezzo attraverso il quale i contenuti della nostra mente sono resi dettagliatamente condivisibili con gli altri esseri umani. Vero è che il corpo comunica. Ma il corpo allude. La mimica indica, la postura suggerisce, il gesto simbolizza, il movimento raggiunge o allontana. Ma l'esatto scorrere di un'idea nella nostra mente è reso solo dal discorso, che è proprio, etimologicamente, lo scorrere con la parola da una cosa all'altra.

L'accesso alla mente dell'altro si fa con le parole. Uno parla, l'altro decifra abbastanza precisamente. Uno parla con l'intenzione di dire qualcosa, cioè sceglie le parole e seleziona i contenuti da condividere. L'altro ascolta e si poggia sui paragrafi ascoltati e comprende ciò che l'altro desidera far comprendere. Uno parla e sceglie cosa dire, perché colloca il dire in un rapporto la cui configurazione delimita il perimetro del plausibile comunicare. Mentre perciò si afferma che con le parole si accede alla mente dell'altro, anche si dice che con le parole si sbarrano le vie di accesso alla mente dell'altro: si omette, si sceglie, si censura un'idea, la si dissimula, si mente, ancora con le parole.

La psicoanalisi, con le parole, ci si diverte. Scegliendo di pensare alla mente come un contenitore dinamico che si muove tra gerarchie e strati, dove le forze che la attraversano allo stesso tempo la governano, sono perciò subite e scelte, l'analisi delle parole diventa una disciplina di studio e conoscenza e trattamento, che fonda il pensiero psicoanalitico come teoria e come intervento.

L'analisi delle parole è una analisi del “cosa,” il contenuto, ciò che la mente contiene e decide di metter fuori. È anche un'analisi del “come,” qualità e tonalità che danno accesso

sia pure indiretto a ciò che può non esser detto, essere omesso, nascosto, tacitato o addirittura apparentemente ignorato da chi quelle parole pronuncia.

Lo stesso oggetto, la parola, permette in questo contesto teorico di sapere quale processo psicologico rappresenta e quale processo psichico vorrebbe non rappresentare o non saprebbe di rappresentare. La parola è ciò che è, ciò che non è, e ciò che non sa di essere.

Non sorprende pertanto che in ambito psicoanalitico un'attenzione minuziosa venga rivolta allo studio delle parole, in particolare come lapsus e come associazioni. I primi rappresentano le fratture, le perdite di controllo, la tracimazione dell'imprevisto nella volontarietà. Le seconde rappresentano il bosco e il sottobosco della comunicazione verbale: si associano parole per dispiegare un pensiero, seguendo la necessità di accostarle tra loro in modo coerente con l'idea che si vuole comunicare; ma anche si sceglie tra sinonimi in grado di comunicare più o meno volontariamente, più o meno consapevolmente, una precisa tonalità affettiva che appartiene a chi parla, ma anche a chi ascolta – altrimenti sarebbe un orpello inutile perché indecifrabile.

Un esempio. Se voglio trasmettere il concetto di una bella persona, posso dire:

“Liliana è una bella persona”, oppure “Liliana è una bellissima persona”, oppure “La mia Liliana è una bella persona”, oppure “Liliana è oggettivamente una bella persona”, oppure “La mia Liliana è a detta di tutti una bella persona”. Il concetto generale è invariato: Liliana è una bella persona; ma può rappresentare un ideale, o si desidera affermarne la bellezza interiore in maniera inoppugnabile; o si vuol mettere in evidenza l'appartenenza di Liliana a noi che (forse) veniamo investiti da tanta bellezza e perciò ci riguarda; o si può voler dire che quel concetto è noto, ma non è detto che noi lo condividiamo del tutto, o forse, al contrario, ci facciamo forza dell'opinione comune per dare maggiore credito al nostro pensiero.

In ogni approccio consolidato in psicoterapia – che abbia, cioè, alle proprie spalle una tradizione di riflessione e discussione, una propria letteratura teorica ed empirica – si costruisce un setting al cui interno si tengono relativamente sotto controllo le variazioni dell'azione e si dà spazio al dispiegarsi delle parole nella struttura dialogica del rapporto tra psicoterapeuta e paziente. È all'interno di questo spazio che ha preso vigore l'analisi

del discorso, del testo, del dialogo e le parole sono divenuti oggetti di preminente interesse teorico, empirico e clinico.

In un setting psicoterapeutico di matrice cognitivista le parole del paziente consentono al clinico di avere, all'interno della sua teoria, accesso sostanzialmente pieno allo snodarsi dei processi cognitivi del paziente (Treccani, 2025): dal modo con cui analizza la realtà, prende le decisioni, a come rappresenta la realtà, a quali le sue credenze, se più o meno adeguate, se attorcigliate attorno a dei bias, e così via. Il discorso del paziente consente al clinico di intessere un dialogo basato sulla conferma o disconferma delle affermazioni del paziente, sulla spinta ad una loro migliore elaborazione. Lo spazio dialogico del clinico è sostanzialmente incentrato sulle parole del paziente, come se le parole del clinico non avessero lo stesso peso sul piano dialogico, ma avessero una sostanziale fermezza funzionale, tutta dedicata a consentire al paziente di capire meglio e diversamente, e in maniera più adattiva, il suo modo di funzionare e un altro modo, più desiderabile, verso cui tendere.

La tradizione psicoanalitica di studio dei casi clinici ha invece dato un contributo più che significativo al filone della ricerca basata sull'analisi dei testi del dialogo clinico, includendo l'analista oltre che il paziente.

Freud, Klein, Winnicott, Bion, Ferenczi, Jung – praticamente ogni studioso e clinico che abbia praticato e studiato la psicoanalisi – hanno pubblicato casi clinici spesso in modo estensivo, ben oltre il formato delle vignette cliniche, che erano sforzi di eccezionale trasparenza, nell'impeto coraggioso e gioioso di mostrare al mondo accademico, e intellettuale in genere, in cosa consisteva un trattamento psicoanalitico. Ma ci sono voluti anni perché si aprisse la strada allo studio sistematico, andando oltre la condivisione delle singolarità, con l'obiettivo di individuare i fattori generali del trattamento psicoanalitico. Autori come Thomä e Kächele (Kächele 2017; Kächele e Buchholz, 2018; Kächele et al. 2006, 2008; Thomä e Kächele, 1975, 1985) hanno di fatto aperto una riflessione sulla pratica psicoanalitica basandosi sullo studio sistematico di trascritti delle sedute analitiche. È stata una rivoluzione, anche perché in uno sforzo mastodontico si spingeva la psicoanalisi a uscire dall'aura di privatezza e segreto che la contraddistingueva, mettendo in pubblico i trascritti delle sedute con l'idea di contribuire al riconoscimento

della sua fondatezza sul piano empirico. Non si dice qui che vi siano riusciti; è anzi possibile che questo desiderio di confronti alla pari sul piano empirico con discipline che pari non sono, abbia invece complicato la vita alla psicoanalisi, che non è empirista per vocazione, ma più probabilmente ermeneutica.

L'elenco di studiosi che in psicoanalisi hanno affrontato in vario modo lo studio dei trascritti dei pazienti è lungo, come ad esempio Otto Kernberg, Nancy McWilliams, Jonathan Shedler, e molti altri. James Pennebaker (Pennebaker & Chung, 2014) ha fatto dell'analisi dei testi scritti dai pazienti una monumentale opera di studio contribuendo alla messa a punto di strumenti e metodologie e contribuendo alla conoscenza in questo ambito, tanto che questo approccio di ricerca si è irrobustito (Kennedy et al. 2022, Eichstaedt et al. 2021).

Ancora, la Control Mastery Theory (Gazzillo & Dazzi, 2021), sia pure mimetizzata nell'aspetto del linguaggio operativo di matrice cognitivista, approfondisce lo studio dei meccanismi di difesa e della loro elaborazione in ambito terapeutico.

Nel setting terapeutico di matrice psicoanalitica, al netto delle diverse scuole che portano con sé differenze anche significative nella teoria e nella tecnica, il dialogo tra paziente e analista costituisce il testo complessivo e inscindibile in cui cercare significati rieditati oppure nuovi. È in quel testo che si snoda l'evoluzione del rapporto terapeutico, dove l'analista ha la responsabilità principale di procedere con movimenti ricorsivi al suo interno, facendo emergere via via i diversi strati di significato che le parole assumono.

La traduzione che lo psicoanalista fa del dialogo con il paziente, testo che è pieno delle parole del paziente, è il rinvenimento dei temi ricorrenti, ma anche delle elusioni, dei piccoli atolli nelle cui profondità si adagiano complesse questioni che aspettano il momento opportuno in cui possono venire a galla. L'analista sintetizza una questione (diciamo: il rapporto familiare) rintracciandolo nei contenuti che il paziente condivide (diciamo: la biografia, la descrizione dei suoi familiari, la loro presenza frequente o costante nei testi delle sedute) proponendo nessi logici in una narrazione spesso disconnessa, provvisoria, incoerente, frammentata: aiuta il paziente a pensarla, a venirne a capo, a raccontare una parte della sua storia in maniera più completa, chiara, ordinata, abbastanza concisa da non rappresentare più un affollamento di minuzie giustapposte, né

un racconto povero e scarno, ma una narrazione organica e con un senso di completezza e compiutezza.

Allo stesso tempo, l'analista ricerca e propone la tonalità affettiva di questo dialogo, esplorando il lessico che il paziente utilizza, compreso quello sollecitato dal proprio lessico; rintraccia la scelta di un termine tra sinonimi plausibili (perché usa il termine "gentile" per riferirsi tanto alla pioggia di una gita in campagna, quanto al padre che lo attende dopo un viaggio); evidenzia la preferenza di superlativi o comparativi; tenta di comprendere qual è il vocabolario che dal paziente viene associato alle questioni che condivide, e osserva l'evoluzione, nel tempo, di quel vocabolario. Si lascia guidare dalla associazione tra parole che il paziente usa durante il loro dialogo, e a volte la provoca direttamente: "cosa le viene in mente quando dice che....?". Si interroga lui stesso sulle parole che usa, su quelle che gli vengono in mente, su come anche lui usi la parola "gentile" oppure vi associ un'altra parola inusitata al suo vocabolario.

Nella clinica psicoanalitica, il contenuto del dialogo corrisponde alla messa in luce dei temi che riguardano un certo paziente; il lessico di quel dialogo illumina la tonalità affettiva e segnala la strada verso l'esplorazione del piano simbolico. Qui viene in aiuto il contributo di Franco Fornari (1976) sul linguaggio, che ravvede nel linguaggio una doppia valenza: operativa, che serve a rappresentare il rapporto con la realtà esterna e interna affinché esso sia condivisibile con gli altri; affettiva, che serve a vitalizzare il contenuto del linguaggio con il vissuto che quel rapporto evoca, in modo che anch'esso sia condivisibile.

Il linguaggio, definito in questi termini, consente la condivisione, e dunque la socializzazione, dell'esperienza di essere nel mondo, percepita, elaborata, pensata e narrata, coniugando così la dimensione soggettiva con quella ancorata al mondo esterno, il mondo interno e il rapporto con la realtà. Il dialogo analitico contempla entrambe queste dimensioni come rilevanti.

Il contributo di Matte Blanco (1975), insuperato per nitidezza, è proteso alla concettualizzazione della intrinseca caratteristica della mente di analizzare la realtà tanto nella sua dimensione fattuale, quanto nella sua dimensione emozionale. La teoria della mente bi-logica dà conto della capacità di distinzione degli elementi, tipica

dell'esplorazione della realtà, della sua conoscenza e della sua comunicazione; quanto della necessità di semplificarne le differenze fino a sopprimerle, espressione del bisogno di sentire con immediatezza in quale dimensione emozionale si colloca il rapporto con il contesto, concreto e sociale. Come a dire che, mentre si conosce un elemento del contesto, sia esso un oggetto, una funzione sociale, un rapporto, un evento, si cerca contemporaneamente di riconoscerlo assimilandolo a vissuti noti.

La teoria della mente di Matte Blanco (Matte Blanco, 1975), pur nella sua complessità, può essere sintetizzata in pochi costrutti. Da una parte egli si rifà al modo in cui la mente conosce il mondo poggiandosi sul discernimento delle differenze: un oggetto A è diverso da un oggetto B e A non può essere B; un oggetto A è identico a un altro oggetto A; non vi sono altri possibili rapporti. Questo primo pilastro della teoria della mente in Matte Blanco si fonda sulla logica aristotelica espressa dai principi di non contraddizione, identità e terzo non dato. Questo modo di procedere è assimilabile al processo di conoscenza che guida il pensiero scientifico: analizzare gli oggetti della conoscenza nelle sue componenti identiche o diverse, procedere poi a mettere in date categorie quegli oggetti che hanno caratteristiche identiche ed escludere quelli che hanno caratteristiche diverse, che andranno collocati in categorie coerenti con le identità degli oggetti. Nella categoria frutta, ad esempio, entreranno oggetti che derivano da una fioritura, edibili, per lo più zuccherini – e saranno esclusi oggetti a foglia, legnosi, derivanti da un tronco comune, cioè i rami che portano la frutta. La categoria frutta, a sua volta, può contenere la categoria arance, dove entreranno oggetti tondi, arancioni, con buccia porosa, internamente composti a spicchi, a loro volta formati da minuscole sacche contenenti un liquido agrodolce, distinti da oggetti tondi, rossi, con buccia liscia, composti da una sostanza compatta, croccante, biancastra molto idratata, che sono le mele. La conoscenza scientifica procede per precisazioni e differenze, cerca di mettere il mondo in maniera ordinata, chiara e prevedibile – quello che chiamiamo pensiero razionale.

Dall'altra parte, Matte Blanco osserva come la mente sia al contempo capace di trattare come identici l'arancia e il ramo che la porta, come ad esempio nel pensiero psicotico o nei sogni. O quanto, prede come possiamo essere di una bramosia senza limiti, spezziamo il ramo che porta con sé quell'unica arancia splendida e dorata, che ci appare

d'improvviso come l'arancia più buona che la terra possa offrire, e che se ne sta arrampicata lassù, bella e impossibile da raggiungere; e allora siamo capaci in un impeto di appenderci e spezzare di forza il ramo, perché quel ramo non è ciò che razionalmente porterebbe altri frutti in altre stagioni, ma perde, per il nostro impeto, la qualità di essere distinto dall'arancia: esso "è" l'arancia che desideriamo con tutte le nostre forze. Questo dissolversi delle differenze è ciò che Matte Blanco nomina come una relazione "simmetrica", dove elementi distinti vengono trattati come se fossero identici, e noi funzioniamo come se non avessimo mai saputo che tra arancia e ramo ci sono differenze inequivocabili dal punto di vista logico razionale. L'"impeto", la "bramosia", il "desiderio di possesso" sono quelle ondate emozionali che mettono in evidenza come la nostra mente possa funzionare, senza che siamo psicotici o che siamo in uno stato onirico, come se lo fossimo, transitoriamente e reversibilmente.

Questo modo di funzionare è sotto costante osservazione nel setting analitico, quel formidabile laboratorio che ha spinto tanti clinici e studiosi a interrogarsi su come accedere al mondo interno del paziente attraverso il suo linguaggio e poco più; come dare conto della straordinaria complessità dell'interiorità tenendo sempre nel campo il rapporto con la realtà, anche se intesa come narrazione del paziente. Nessuna pretesa per l'analista di conoscere la realtà fattuale della vita del paziente, ma il poderoso esercizio di disciplina insieme al paziente di confrontare il mondo interno, i vissuti, la logica emozionale; con il mondo esterno, i fatti, la logica razionale.

Non si tratta però di una visione legata al rapporto analitico: non è che fuori dal setting analitico, negli altri discorsi, il linguaggio smetta di avere questa doppia valenza. Il setting analitico consente di portare questa doppia valenza al livello della pensabilità, mentre nelle occasioni di vita quotidiana non c'è motivo, o comunque ce n'è meno, di soffermarsi a fare altrettanto: il linguaggio, con queste sue caratteristiche, modera i rapporti tra le persone e ne consente la socializzazione intesa sia come scambio di pensieri, sia come accordo (collusione) tra pensieri; tutto al fine di consentire un adattamento reciproco nel contesto sociale, tanto sul piano della realtà quanto sul piano del vissuto.

Su entrambi i piani, individuale e sociale, entrano in gioco alcuni fattori che servono a regolare lo scambio.

Le relazioni sociali vengono mediate dalle conoscenze condivise, dalle regole, dalle norme, dalle consuetudini; anche da aspetti che riguardano la conoscenza razionale del contesto ma che soggettivamente percepiamo avere qualche caratteristica di irrazionalità, come ad esempio i pregiudizi, gli stereotipi, o ciò che i cognitivisti chiamano “bias cognitivi”. In maniera interessante, anche fattori emozionali intervengono nella relazione con il contesto costituendo un processo di conoscenza emozionale del contesto (Carli, 2018). Possiamo chiamare questa conoscenza emozionale, facendo riferimento al pensiero di Matte Blanco (1975), un modo “simmetrico” di entrare in rapporto con il contesto.

Questi fattori sono tutti rintracciabili nell'individuo: ciascuno di noi fa riferimento a norme, a regole o abitudini consolidate nella relazione con gli altri; così come sa, sia pure in maniera imperfetta, di ospitare stereotipi e pregiudizi. Gli stessi fattori, più che in forma semplicemente sommativa, appartengono agli individui che condividono una comunità (il cui perimetro può variare dal microcosmo di una famiglia al macrocosmo di un continente): questi fattori rendono possibile la convivenza e stabilizzano i sistemi, permettendo e risolvendo gli inevitabili conflitti, indipendentemente dal fatto che ciò avvenga a volte in modo drammatico o tragico (come in questo momento storico).

Anche la conoscenza emozionale del contesto permette l'adattamento degli individui ai loro sistemi di appartenenza, mettendo a disposizione significati condivisi, di immediato accesso, che limitano l'incertezza e l'ambiguità permettendo così il riconoscimento del contesto come qualcosa di noto, al costo di una sostanziale limitazione della capacità esplorativa dell'individuo e del suo sistema, ma con il vantaggio di una forte coesione e stabilità. In altri termini, la conoscenza razionale così come la conoscenza emozionale del contesto rassicura rispetto all'ambiguità e all'incertezza. È utile fare riferimento al costrutto di collusione (Carli, 2006; Carli e Panizza, 2003), secondo il quale un individuo significa una relazione come se fosse nota, sulla base di una similarità assunta che determina di essa la qualità di essere emozionalmente conosciuta quando si attua con un membro dello stesso gruppo di appartenenza. Ciò vale per i contesti familiari, vale per i

circoli amicali, vale per i gruppi formali nelle organizzazioni, vale anche per i gruppi di appartenenza a territori fisici (o virtuali) più o meno ampi. Possiamo definire queste come culture locali (Carli, 2018), dove il termine “locale” richiama l'esistenza di un perimetro riconoscibile.

Possiamo considerare una “Cultura locale” come il corrispettivo del caso clinico individuale, nell'ipotesi audace che possa essere oggetto di conoscenza, riflessione e intervento psicologico clinico non solo l'individuo che, come definito finora, porta sempre con sé il riflesso del suo contesto sociale in quanto elemento che plasma il suo mondo interno; ma anche il sociale in quanto tale, purché di esso possiamo definire una forma distinguibile: un'organizzazione produttiva, formativa, burocratica possono essere casi clinici da esplorare, conoscere, su cui eventualmente anche intervenire. Ma anche territori delimitati da perimetri altrettanto distinguibili, come quartieri, frazioni o paesi; o segmenti sociali, come disoccupati, anziani, donne in sviluppo di carriera, eccetera. Quando rivolgiamo la nostra competenza psicologico clinica a orientamento psicoanalitico oltre gli individui cambia il setting e cambiano gli strumenti, ma non cambia la teoria della mente, delle relazioni e della tecnica.

L'analisi del discorso collettivo è possibile, ed è il modo con cui si analizza il mondo interno dei gruppi, delle organizzazioni, delle comunità, cioè dei loro sistemi collusivi e delle culture locali.

Così come accediamo all'inconscio degli individui ascoltando i loro discorsi, decifrando il codice che ci permette di interpretare la simbolizzazione affettiva (Fornari, 1976.) che gli individui fanno del loro contesto, altrettanto possiamo fare attraverso una simile analisi del discorso prodotto collettivamente dai membri di un gruppo, di una organizzazione, di una comunità.

Un discorso collettivo non è solo la giustapposizione di voci individuali, è il fluire di discorsi individuali che si influenzano a vicenda, di lessici comuni, di espressioni condivise; così come avviene nel discorso di un individuo una parola attrae altre parole, in una configurazione lessicale che rende il tono affettivo del discorso e il suo sottotesto, oltre che il senso logico razionale di un contenuto.

È un modo di sentire la realtà, di descriverla, conoscerla e viverla sulla base di una condivisione, di un sistema collusivo, di una cultura locale.

Si può studiare questo discorso collettivo, come si analizza quello individuale: attraverso l'esplorazione di un corpo testuale, questa volta a più voci, dove agli individui viene chiesto di parlare di un tema, non in quanto individui di per sé, ma in quanto componenti di una data organizzazione o segmento sociale.

Interpellare qualcuno in quanto donna, o in quanto AD di un'azienda, o in quanto insegnante di asilo nido significa ancorare il discorso che farà a quella porzione del sé che viene evocata come rilevante nella relazione con chi lo interPELLa. In altri termini, la variabile descrittiva fondamentale dell'individuo che contribuisce al discorso comune è quella sulla cui base il rapporto con l'interpellante si crea. Vale in clinica come in ricerca. Se voglio conoscere il mondo interno di un'azienda, interpello i suoi componenti, posso scegliere l'opzione di coinvolgere figure chiave. Ma essi esistono per me principalmente in quanto componenti di quell'azienda. Ovviamente essi sono anche padri, madri, amici, amanti, cittadini, politici, figli, acquirenti, consumatori, esperti, eccetera – ma di tutta la galassia che essi sono, una parte è quella che convoco nel rapporto con me ed è quella che chiedo a loro di render preminente. Con questo sistema, io posso costruire un corpo testuale utile a comprendere cosa ne pensano le persone di un dato tema legato all'azienda – analizzando così la loro rappresentazione dell'azienda, la loro conoscenza e visione su un piano logico razionale, ma anche il loro vissuto dell'azienda, le fantasie che vi agiscono all'interno, il modo collusivo che regola il sistema di convivenza all'interno dell'azienda, la cultura locale nella quale sono immersi, che regola il vissuto, i significati e infine anche il comportamento.

Un altro modo di procedere, se si desidera catturare il senso di un pensiero condiviso su un tema ritenuto rilevante è quello di procedere con l'analisi dei testi che fanno testo: giornali, notiziari, interi volumi, documenti storici, archivi, contenuti dei social network, e così via.

Si tratta di testi che rappresentano bene discorsi collettivi, opinioni pubbliche interpretate da portavoce accreditati, come giornalisti o scrittori, o parlatori in diretta social, o voci di singoli cittadini che si presentano in massa a dire la loro, come è il caso dei social media.

La lettura di questi testi permette di accedere alla cultura di segmenti sociali di portata rilevante. Ad esempio, si può decidere di analizzare i testi di giornali di una serie di anni per comprendere come viene rappresentata e simbolizzata affettivamente la disabilità (Forcina et al., 2018) o l'AIDS (Caputo et al. 2016). Oppure si può cercare di comprendere alcune caratteristiche delle pubblicazioni scientifiche in psicologia, analizzando gli articoli pubblicati in un dato periodo, sulle maggiori riviste scientifiche accreditate (Brandimarte et al., 2022). In tutti questi casi si tratta di affrontare corpus testuali di grande estensione, che possono essere analizzati a mano, cioè con la individuazione di categorie di contenuto operazionalizzate in cui far ricadere le porzioni di testo che presentano gli indicatori previsti dalle definizioni operative delle categorie. Di solito ci si affida a delle prove di concordanza con giudici esperti per assicurarsi una ragionevole attendibilità in una analisi, che non può che fondarsi su una capacità umana, perciò ritenuta fallibile anche quando esperta, di interpretare il significato dei testi.

Il vero problema non è però nella soggettività dell'interpretazione – aspetto inalienabile della ricerca psicologica, anche quando si scrivono i fenomeni psicologici in termini numerici. Il problema è nel tempo che ci vuole ad analizzare un corpus testuale esteso. Sono ore di lavoro difficilmente sostenibili considerando che spesso si lavora da soli, o in pochi, due tre colleghi, sia quando l'attività preminente è la ricerca, sia quando è l'intervento. Uno dei motivi per i quali si campiona un testo, o ci si affida a delle selezioni ragionate, è quello della sostenibilità. A meno che non ci si doti di strumenti automatizzati di analisi testuale, grazie ai quali la quantità di testo da analizzare non rappresenta più sostanzialmente un problema, come vedremo più avanti.

Resta invece la necessità di disciplinare la soggettività dell'interpretazione. “Disciplinare” significa interpretare con consapevolezza, avendo in mente in maniera chiara una teoria della mente e della comunicazione verbale; non significa certo “oggettivizzare” l'analisi del discorso, perché l'oggetto stesso dell'indagine, il discorso, funziona sulla base di una scelta e di una interpretazione, sia soggettiva che socializzata, del senso delle parole usate.

L'analisi del testo computer assistita offre molte possibilità. Una delle più interessanti per il discorso che si sta facendo in questo scritto è l'analisi del lessico di un dato corpo

testuale, in particolare di come le parole si associano tra loro parlando di un certo tema. Grazie a questi strumenti, è possibile mettere in evidenza le configurazioni di parole rintracciabili nei testi sulla base di una loro relazione statistica: la probabilità che date parole siano pronunciate nello stesso paragrafo, o periodo (la lunghezza del segmento di testo varia in base alle esigenze di analisi), dando luogo a una rappresentazione semantica del testo (Lancia, 2004), che sintetizza la quantità del testo in rappresentazioni statisticamente significative di esso. Sta poi alla teoria del ricercatore o del clinico responsabile di questa operazione di analisi dare senso a questa rappresentazione.

Si tratta di una analisi del testo computer assistita orientata dall'approccio open vocabulary (Eichstaedt et al., 2021). L'approccio open è una analisi del vocabolario che si fa guidare dai dati, piuttosto che cercare nei dati testuali categorie che sono definite a priori. Si potrebbe dire che per esplorare il mondo interno di segmenti sociali attraverso l'analisi dei testi l'approccio open vocabulary sia l'unico davvero praticabile. Le combinazioni di parole, i modi espressivi, le associazioni e le ridondanze non sono prevedibili da parte di chi effettua l'indagine; utile è invece rintracciare a posteriori dei dati le configurazioni latenti, allo stesso modo con cui in un rapporto analitico ci facciamo guidare dal modo in cui il paziente parla, associa, omette, si esprime.

Una tecnica statistica che può supportare questo modo di esplorare un corpus testuale è l'analisi tematica dei contesti elementari. Possiamo descrivere questa operazione nei suoi passi fondamentali.

Dato un testo, si decide qual è la misura del "contesto elementare", cioè la sua unità di misura. Ogni ricercatore o clinico può decidere in base alle proprie esigenze. Un modo consiste nel tagliare il testo in segmenti che siano sufficienti a rintracciare le associazioni di parole (in realtà di lemmi, dopo il processo di lemmatizzazione). Se si tratta di interviste, può essere utile definire contesto elementare una risposta sollecitata da una domanda, questo perché le catene associative tra parole vengono per forza influenzate dalla domanda stessa. Se si tratta di un testo unico, come ad esempio un articolo di giornale, può essere utile suddividere il testo in paragrafi, intendendo per paragrafo una unità di testo con un senso compiuto e relativamente indipendente dagli altri.

C'è da fare una considerazione generale sulle parole come occorrenze statistiche. A differenza di altri oggetti o eventi che possono essere oggetto di analisi statistica, le parole di un testo non sono indipendenti, in quanto esse sono tra loro legate dal senso del discorso che il parlante o lo scrivente compongono. Dobbiamo perciò tenere conto di questa peculiarità, a partire dalla necessità di ridurre la variazione con cui questi oggetti di analisi occorrono, che è molto più apparente che sostanziale.

La grande varietà degli oggetti analizzati, le parole, deve essere ridotta attraverso una operazione di lemmatizzazione: ogni forma flessa viene ricondotta al lemma, questo permette di stabilizzare il testo per l'analisi statistica, comprimendo una quota di variabilità, mantenendo però la ricchezza del vocabolario. Per esempio, le forme “amai”, “amerò”, “amavo”, “amo”, “amando”, eccetera, vengono ridotte al lemma “amare”. Questo ci permette di mantenere nell'analisi il significato e la forma lessicale scelta (ad esempio “amare” e non “voler bene” oppure “adorare”), tralasciando una quota di varianza, quella dovuta alle forme flesse, non necessaria per questo tipo di analisi.

Vi sono molti modi di procedere alla lemmatizzazione. Di solito il software utilizzato ne offre una automatica, cioè, prevista dal programmatore, molto conservativa, che limita la lemmatizzazione alla riconduzione di verbi e nomi ai loro lemmi. Nel mio lavoro, uso un criterio un po' più restrittivo: le forme flesse dei verbi le riconduco all'infinito, per lo più confermando la lemmatizzazione automatica; nel caso del participio passato valuto se ha funzione aggettivale, nel qual caso lo lemmatizzo al maschile singolare, come da vocabolario della lingua italiana. Allo stesso modo, lemmatizzo al maschile singolare, seguendo ancora la regola del vocabolario della lingua italiana, nomi e aggettivi – a meno che io non sia impegnata in una ricerca nella quale il genere è importante e allora tengo distinti i generi senza lemmatizzarli.

Vi sono altre parole che è opportuno escludere dall'analisi, cioè quelle che hanno una funzione esclusivamente connettiva, come ad esempio alcuni avverbi quali “perché”, “come”, “quando”, “siccome”, e così via. Altri avverbi che invece qualificano le azioni espresse dai verbi possono essere trattenute nelle analisi, a patto di escludere quelli che hanno un impiego talmente generico da non presentare una portata semantica

significativa, come avviene per alcuni avverbi tipo “sicuramente”, “proprio”, “certamente”, e via di seguito.

Nella analisi di corpus testuali collettivi non sembra avere senso includere nell'analisi i pronomi, quali “io” e “noi”, giacché per definizione queste esplorazioni non trattano aspetti individuali ma condivisi: l'uso del pronome “io” sarebbe comunque considerato alla stregua di un “noi”, e per questo motivo è preferibile escluderli dall'analisi. In ogni caso, tutte le operazioni legate alla costruzione del dataset da sottoporre ad analisi debbono tener conto dell'obiettivo dell'indagine. Ad esempio, Chung e Pennebaker, (2007), oppure Cialdini e coll. (1976) propongono l'inclusione dei pronomi nella analisi dei testi, con delle ipotesi interpretative interessanti circa l'uso del “noi” e “loro”, oppure dell'”io” e del “noi”, come indicatori di dinamiche sociali di identificazione, oppure di contrapposizione. In un esempio riportato a proposito del rapporto con eventi sportivi, Cialdini e coll. (1976) sottolineano l'uso del pronome “noi” quando la squadra vince, e l'uso preferenziale del pronome “loro” quando invece la squadra perde. Si tratta di studi nei quali il ricercatore, o il clinico, va alla ricerca di elementi linguistici dei quali si definisce a priori la portata in termini di significatività. Un altro esempio interessante potrebbe essere il contributo di Lo Verso (2013, 2017) sul “noi pensiero” di matrice mafiosa: si tratta di una distorsione dell'identità individuale che assimila l'individuo al gruppo, tanto che l'uso del pronome “noi” prende il posto del pronome “io” anche nei costrutti in cui l'intervistato è interpellato su una posizione individuale.

Per comprendere qual è la struttura latente di un testo, con una analisi basata sul vocabolario, dobbiamo fare in modo di rintracciare gruppi di parole statisticamente associate tra loro che si compongono in raggruppamenti, o cluster, significativamente indipendenti da altri raggruppamenti di parole. Questi raggruppamenti costituiscono una rappresentazione semantica statisticamente significativa di un corpo testuale. Il modo con cui diamo significato a questa rappresentazione semantica dipende dalla cornice teorica nella quale operiamo. Nel caso che propongo, la matrice teorica è la teoria bi-logica di Matte Blanco (1975), che interpreta i processi mentali sul doppio registro della logica razionale e di quella simmetrica. Pertanto, mentre la lettura del corpo testuale ci consente di apprezzarne contenuti, stile, esaustività e così via; il confronto con la rappresentazione

semantica emergente dalla analisi tematica dei contesti elementari ci consente, in questa prospettiva teorica, di interpretarne il significato emozionale, simmetrico che lo caratterizza, utilizzando i raggruppamenti di parole come catene associative contenute in un pensiero socializzato, poiché analizziamo il corpo testuale non come prodotto individuale ma come prodotto di diversi individui che condividono un dato contesto – ad esempio essere persone interpellate per parlare di un tema.

L'analisi tematica dei contesti elementari è una analisi fattoriale del corpo testuale: si produce una matrice nella quale in riga vengono messi i contesti elementari che cadenzano il corpus testuale, e in colonna i singoli lemmi. Come primo output si avrà una analisi descrittiva del corpus testuale: quante occorrenze in totale, quante forme diverse, il rapporto tra forme totali e forme uniche, variabile che dà una indicazione della dispersione del testo: maggiore è il rapporto tra forme uniche e totale delle forme, maggiore sarà la dispersione del testo.

I lemmi vengono proiettati su uno spazio fattoriale, raggruppati in cluster che contengono parole associate: al comparire di una aumenta significativamente la probabilità che anche la successiva compaia, e così di seguito. Di solito, i programmi di analisi dei dati che vengono usati in questo ambito sono predisposti ad evidenziare un certo numero di cluster che rispondono meglio alla struttura matematica del testo. Ciò non ostante, il ricercatore può interrogare il software al fine di individuare la rappresentazione in cluster che rende più agevole l'interpretazione del testo, di solito bilanciando la necessità di sintesi con la esaustività delle ipotesi interpretative. I cluster sono strutture indipendenti tra loro.

Cluster e fattori rappresentano la struttura latente del testo. Nella matrice teorica qui proposta, cluster e fattori sono classi emozionali, più ampie (fattori) o meno ampie (cluster), che contengono al loro interno oggetti (lemmi, cioè significati) tenuti insieme dal principio di simmetria per il quale oggetti diversi (secondo la logica razionale) sono identici (secondo la logica simmetrica) e appartengono alla stessa classe emozionale, definita da una funzione proposizionale. Individuare la funzione proposizionale significa comprendere a quale classe emozionale appartengono quei termini associati. È un modo più sistematico di interpretare le catene associative.

I fattori sono descritti dai cluster e dalla loro posizione reciproca: quali cluster sono associati tra loro su quale polo del fattore. Anche in questo caso, possiamo considerare il fattore come una classe emozionale che permette a oggetti diversi, i cluster (che sono diversi statisticamente, cioè indipendenti tra loro), di appartenere alla stessa classe. La funzione proposizionale rappresentata nei fattori è più ampia e generalizzata (Matte Blanco, 1975) di quella rappresentata nei cluster.

Nei fattori possono essere rappresentati cluster sia associati sullo stesso polo, sia opposti tra loro. Nell'interpretazione della funzione proposizionale rappresentata nei fattori bisogna tenere conto di questa opposizione. Se da una parte possiamo dire che oggetti diversi vengono trattati dall'inconscio come se fossero identici, cosa possiamo dire di oggetti che oltre che diversi sono anche "opposti", e che vengono trattati come identici? La mia ipotesi, con una suggestione della teoria degli opposti di Jung che individua negli opposti una dinamica necessaria, è che l'opposizione tra cluster su un fattore rappresenti la massima estensione di una classe emozionale, ampia – perché rappresentata da un fattore – ma non infinita. Nella interpretazione della funzione proposizionale rappresentata da un fattore bisogna tenere conto di una sorta di perimetro del significato da esplorare che si estende al massimo tra questi due opposti, i quali opposti sono identici perché condividono la stessa classe (cioè, sono simmetrici e rispondono alla stessa funzione proposizionale) ma la loro tensione ci aiuta a comprendere la massima estensione simbolica della classe. Ad esempio, a un fattore sono associati due cluster, uno, che chiameremo "il territorio accogliente" è associato al polo positivo del fattore, l'altro, che chiameremo "il territorio sconosciuto" è associato al polo negativo del fattore (dove positivo e negativo sono qualità statistiche che in assoluto nulla dicono qualità positive o negative di un dato costruito interpretativo). Nell'interpretazione del fattore dovremo cercare di tenere insieme "accogliente" e "sconosciuto", come due estremi della classe: la funzione proposizionale si estenderà tra questi due termini simbolici, dove l'opposizione si pone come limite e come direzione. Dunque, la funzione proposizionale del fattore che oppone "territorio accogliente" a "territorio sconosciuto" deve sintetizzare questi due termini tenendo conto della loro dinamica. Può darsi, sempre a titolo di esempio, che questa funzione proposizionale esprima una tensione tra desiderio di appartenere e desiderio di conoscere, come se l'una cosa limitasse l'altra e generasse

un'ambivalenza o un conflitto, e indicasse una direzione di sviluppo (ad esempio integrare appartenenza ed estraneità) o un meccanismo di difesa (assimilare l'estraneità all'appartenenza, possedere l'estraneità, controllarla; o anche svalutare ciò che si conosce attraverso la valorizzazione di un'esplorazione ondivaga senza obiettivo e senza scopo, come avviene in certe dinamiche ansiose che mettono in discussione ricorsivamente qualunque vissuto e nessuno sembra mai riconoscibile come dotato di un senso compiuto).

Come avviene nella clinica individuale, la soggettività di chi interpreta, sia esso analista o ricercatore, non è fattore di disturbo ma strumento. Le funzioni proposizionali non possono che essere interpretate entro una chiara cornice teorica perché sono fattori latenti, esattamente come in qualunque analisi fattoriale basata su dati numerici, in cui si cerca di interpretare il significato delle dimensioni latenti proprio perché queste dimensioni, in quanto latenti, non si conoscono prima. L'aspetto interpretativo, anche se spesso trattato alla stregua di un disturbo della pulizia del pensiero scientifico, è in realtà in psicologia ineliminabile. Tanto vale, allora, contribuire a rendere il processo interpretativo più chiaro e condivisibile, chiarendo bene i termini teorici nel quale avviene e riscontrandolo con il destinatario dell'interpretazione. In clinica questo è un passaggio quasi scontato. In ricerca lo è meno, perché si tratta di ripensare il rapporto tra ricercatore e popolazione destinataria della ricerca, sconfutando la fantasia di una relazione tecnico-profano e ripensandola come un rapporto nel quale il ricercatore che tenta un'ipotesi ancorata alla sua teoria e anche alla sua esperienza, ha bisogno infine di un riscontro con chi gli ha fornito i dati per sostenere quella interpretazione. La restituzione, in questa prospettiva, non è un atto di garbo verso chi ha partecipato a una ricerca, ma un atto necessario a chiudere, sia pure provvisoriamente, il processo interpretativo. Se vogliamo, è una cultura diversa del rapporto tra ricerca e società, che ha il fine di restituire alla società una funzione attiva e responsabile nel proprio processo di autoconsapevolezza e di cambiamento, esattamente come avviene nel trattamento psicoanalitico.

In conclusione, l'analisi del discorso, parlato o scritto, e delle sue caratteristiche linguistiche e lessicali rappresenta una disciplina fondamentale nel lavoro psicologico. La psicoanalisi è l'ambito di studio, clinico e di ricerca, che maggiormente beneficia

dell'analisi del discorso – fatti salvi gli ambiti nei quali il linguaggio è in sé l'oggetto dello studio.

L'analisi sistematica del discorso, e quella presentata in questo contributo è una possibilità, non certo l'unica, costituisce un ambito di ricerca che può supportare la progressione della conoscenza e della capacità clinica, nonché la formazione degli studiosi, in ambito psicoanalitico. Si tratta in effetti di un approccio empirico che non costringe la psicoanalisi a deformarsi, alla ricerca della propria legittimità, imitando discipline più accreditate in ambito scientifico solo perché appartenenti a matrici culturali dominanti la comunità scientifica contemporanea. L'analisi del discorso è profondamente radicata nella pratica psicoanalitica e nell'approccio qui proposto non si scardina la soggettività di chi parla e di chi decifra il messaggio grazie anche alla propria soggettività, ma anzi si valorizza. L'interpretazione diventa un pilastro del metodo, non un male necessario contro il quale altre psicologie combattono strenuamente.

Bibliografia

American Psychological Association. (2020). Publication manual of the American Psychological Association (7th ed.). American Psychological Association.

Brandimarte D., Caputo, A., Langher V. (2022). Analisi delle tipologie di pubblicazioni psicologiche nelle riviste ad alto Impact Factor: Qualche spunto di riflessione sul sistema di valutazione della qualità delle pubblicazioni scientifiche, *Quaderni di Psicologia Clinica*, 10 (1), 5-27.

Caputo, A., Giacchetta, A., & Langher, V. (2016). AIDS as social construction: text mining of AIDS-related information in the Italian press. *AIDS Care*, 28(9), 1171-1176. <https://doi.org/10.1080/09540121.2016.1153591>

Carli R. (2006), La collusione e le sue basi sperimentali, *Rivista di psicologia clinica*, 2(3), 179-189.

Carli R. (2018), Inconscio, culture locali e linguaggio: Linee guida per l'Analisi Emozionale del Testo (AET), *Rivista di Psicologia Clinica*, 2, 7-33.

Carli, R., Paniccchia, R.M. (2003). *L'Analisi della Domanda: Teoria e Tecnica dell'Intervento in Psicologia Clinica*. Il Mulino, Bologna.

Carli R., Paniccchia R.M., (2004), *l'analisi emozionale del testo*, Milano, Franco Angeli.

Chung, C. K. & Pennebaker, J. W. (2007). The psychological function of function words. In K. Fiedler (Ed.), *Social communication: Frontiers of social psychology*, pp. 343-359. Psychology Press, New York.

Cialdini, R. B., Borden, R. J., Thorne, A., Walker, M. R., Freeman, S., & Sloan, L. R. (1976). Basking in reflected glory: Three (football) field studies. *Journal of Personality and Social Psychology*, 34, 366-375.

Eichstaedt, J.C., Kern, M.L., Yaden, D.B., Schwartz, H.A., Giorgi, S., Park, G., Hagan, C.A., Tobolsky, V.A., Smith, L.K., Buffone, A., Iwry, J., Seligman, M.E.P., Ungar, L.H. (2021). Closed- and open-vocabulary approaches to text analysis: A review, quantitative comparison, and recommendations. *Psychol Methods*, 26(4), 398-427. <https://doi.org/10.1037/met0000349>

Forcina, F., Caputo, A., Martino, G., Langher, V. (2018) Emotional Text Analysis of the Italian press about school inclusion of students with disabilities, *Reti, saperi, linguaggi. Italian Journal of Cognitive Sciences*, 5 (1), 209-23.

Fornari, F. (1976). *Simbolo e codice*. Feltrinelli, Milano.

Gazzillo F., Dazzi N., (a cura di) (2021), *Joseph Weiss e la Control-Mastery Theory*, Carocci Editore, Roma.

Enciclopedia Treccani online. Voce: “Terapia Cognitivo Comportamentale”. Recuperato il 10 Agosto 2025 da [https://www.treccani.it/enciclopedia/terapia-cognitivo-comportamentale_\(Dizionario-di-Medicina\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/terapia-cognitivo-comportamentale_(Dizionario-di-Medicina)/)

Iliev, R., Dehghani, M., Sagi, E. (2015). Automated text analysis in psychology: methods, applications, and future developments. *Language and Cognition*, 7(2), 265-290. <https://www.doi.org/10.1017/langcog.2014.30>

- Kächele, H. (2017). Lo studio del caso singolo dalla ricerca clinica alla ricerca sperimentale: un eterno dilemma? *Psicoter. Sci. Um.*, 51(2), 187-210.
- Kächele, H., Albani, C., Buchheim, A., Hölzer, M., Hohage, R., Mergenthaler, E., Jiménez, J.P., Leuzinger-Bohleber, M., Neudert-Dreyer, L., Pokorny, D. and Thomä, H. (2006). The German Specimen Case, Amalia X: Empirical Studies. *Int. J. Psycho-Anal.*, 87(3), 809-826.
- Kächele, H., Buchholz, M.B. (2018). L'analisi conversazionale: Un nuovo fondamento scientifico della psicoanalisi. *Rivista Psicoanal.*, 64(2), 337-352.
- Kächele, H., Schachter, J., Thomä, H. (2008), *From Psychoanalytic Narrative to Empirical Single Case Research*. Analytic Press, New York.
- Kennedy, B., Ashokkumar, A., Boyd, R. L., Dehghani, M. (2022). *Text analysis for psychology: Methods, principles, and practices*. In M. Dehghani & R. L. Boyd (Eds.), *Handbook of language analysis in psychology* (pp. 3–62). The Guilford Press.
- Lancia F. (2004), *Strumenti per l'analisi dei testi. Introduzione all'uso del T-Lab*, Franco Angeli, Milano.
- Lo Verso G. (2013), *La mafia in psicoterapia*, Franco Angeli, Milano.
- Lo Verso G. (2017), *La psicologia mafiosa. Un fondamentalismo nostrano*, Di Girolamo Editore, Trapani.
- Matte Blanco I. (1975), *The Unconscious as Infinite Sets: An Essay in Bi-logic*, Tr. It. "L'inconscio come insiemi infiniti: saggio sulla bi-logica", Einaudi, Torino, 1981.
- Pennebaker, J. W., & Chung, C. K. (2014). Counting little words in big data: The psychology of individuals, communities, culture, and history. In J. P. Forgas, O. Vincze, & J. László (Eds.), *Social cognition and communication* (pp. 25–42). Psychology Press.
- Thomä, H., Kächele, H. (1975). Problems of Metascience and Methodology in Clinical Psychoanalytic Research. *Annu. Psychoanal.*, 3, 49-119
- Thomä, H., Kächele, H. (1985). *Trattato di terapia psicoanalitica. I. Fondamenti teorici*. Trad. it. Bollati Boringhieri, Torino, 1990.